

Towards a shared re-signification of space: the ethics of care in feminist commoning

Scienza in azione

Per una risignificazione condivisa dello spazio: l'etica della cura nel commoning femminista

Francesca Brunori*, Virginia Musso**

*Independent researcher; mail: francescabrunori97@gmail.com

**Independent researcher

Abstract. By adopting a conception of care that transcends the reproductive and domestic dimensions to invest the public and political ones, the article aims to highlight the relevance of care practices in feminist commoning experiences, in order to show how they can represent an alternative way of inhabiting public and private space, subverting the capitalist system that increasingly erodes the right to the city. After a critical discussion of the systemic features that define contemporary cities, dominated by visions and logics that make more and more difficult to share spaces and access primary resources, we present experiences of commoning that, conceived as a territorialisation of care practices, allow us to imagine strategies to respond to the current crisis also through the creation of threshold places, in which the private and public dimensions are hybridised. In this context, the experiences of *Lucha y Siesta* and *Plaza Las Pioneras*, located in a transformative horizon that appeals to the need and not to the demand for space, are taken as models for re-inhabiting the city in alternative ways, based on social and economic equity, as well as on interdependence and networking.

Keywords: feminist practices; commons; privatisation; right to the city; care.

Riassunto. Adottando una concezione della cura che trascende la dimensione riproduttiva e domestica per investire quella pubblica e politica, l'articolo si propone di mettere in luce la rilevanza delle pratiche di cura nelle esperienze di *commoning* femminista, al fine di dimostrare come queste possono rappresentare un modo alternativo di abitare lo spazio pubblico e privato, sovvertendo il sistema capitalista che logora sempre di più il diritto alla città. Dopo aver discusso criticamente le caratteristiche sistemiche che definiscono le città contemporanee, dominate da visioni e logiche che rendono sempre più complesso condividere spazi e accedere alle risorse primarie, vengono presentate esperienze di *commoning* che, intese come territorializzazione delle pratiche di cura, consentono di immaginare strategie per rispondere all'attuale crisi anche attraverso la creazione di luoghi di soglia, in cui la dimensione privata e quella pubblica vengono ibridate. In questo contesto, le esperienze di *Lucha y Siesta* e *Plaza Las Pioneras*, situate in un orizzonte trasformativo che si appella al bisogno e non alla domanda di spazi, sono assunte come modelli per ri-abitare la città secondo modalità alternative, basate sull'equità sociale ed economica, nonché sull'interdipendenza e sulla creazione di reti.

Parole-chiave: pratiche femministe; beni comuni; privatizzazione; diritto alla città; cura.

1. Introduzione

Le città sono luoghi complessi: sistemi fisici, sociali e politici che si sono trasformati nel corso del tempo, assumendo morfologie differenti a seconda del sistema socio-economico egemone, delle migrazioni, della divisione sessuale del lavoro, delle politiche di *welfare*, dei cambiamenti climatici, dei movimenti sociali e tanto altro ancora. Parafrasando Leonardo Ricci nell'introduzione a *La produzione dello spazio* di Henri Lefebvre (2018), si può affermare che lo spazio è al contempo il prodotto della natura e degli esseri umani. Di conseguenza, lo spazio urbano è un prodotto ideologico (*ibidem*), un prisma, una cartina al tornasole che rivela i giochi di forza alla base del sistema sociale (BORGHI, CAMUFFO 2010), e che per questo deve essere interpretato come il sintomo del più ampio sistema sociale che si traduce materialmente nello spazio cittadino.

Double-blind peer-reviewed, open access scientific article edited by *Scienze del Territorio* and distributed by Firenze University Press under CC BY-4.0



How to cite: BRUNORI F., MUSSO V. (2023), "Per una risignificazione condivisa dello spazio: l'etica della cura nel commoning femminista", *Scienze del Territorio*, vol. 11, n. 2, pp. 101-109, <https://doi.org/10.36253/sdt-14901>.

First submitted: 2023-11-14

Accepted: 2023-12-23

Online as Just accepted: 2023-12-23

Published: 2023-12-29

Da questa prospettiva, oggi è possibile considerare la città come la cristallizzazione dei cortocircuiti del capitalismo contemporaneo, caratterizzato dalla forte spinta alla privatizzazione e dalla violenta cannibalizzazione della riproduzione sociale (FRASER 2023). Se, come chiarisce Nancy Fraser, “il verbo cannibalizzare significa privare un’impresa di un elemento essenziale per il suo funzionamento allo scopo di crearne o sostenerne un’altra” (*ibidem*, XIV), allora l’economia capitalista si appropria delle aree non-economiche del sistema – come comunità, ecosistemi e, in senso ampio, la riproduzione sociale – consumandone la sostanza secondo logiche estrattive. In tale contesto, dove gentrificazione (ANNUNZIATA, RIVAS-ALONSO 2020; ANNUNZIATA 2022; KERN 2022) e turistificazione (ESPOSITO 2023) sono in crescita, è emersa la necessità di riappropriarsi degli spazi tramite pratiche di radicamento e autodeterminazione, ripensando la cura come attività (TRONTO 2006), come pratica e come logica di relazione (CENTEMERI 2021) che privilegia l’interdipendenza rispetto alla presunta autonomia individuale di stampo contrattualista (BUTLER 2020). Attraverso la sua espansione semantica e concettuale, che trascende la dimensione domestica e individuale, la cura diviene emblema di un sistema sociale alternativo, che mette al centro le relazioni, la corresponsabilità, il tempo e la natura. In opposizione all’incuria capitalista (THE CARE COLLECTIVE 2020), la cura diviene grammatica del conflitto, bussola per delineare differenti modi di abitare la città secondo una prospettiva femminista e intersezionale. In questo quadro, il filone di ricerca legato ai beni comuni è centrale. All’intersezione tra spazio fisico e sociale,

il concetto di *commons* [...] è oggi il linguaggio nel quale si esprime l’alternativa alla logica del capitalismo, ed esso fa riferimento a una realtà complessa in cui beni materiali da ripartire, relazioni sociali e regolamenti riguardanti l’uso e la cura della ricchezza naturale o prodotta formano un tutto indissociabile sia nella teoria che nella pratica (FEDERICI 2021, 12).

In tal senso, gli spazi comuni sono il punto di vista privilegiato per riflettere sulla territorializzazione del discorso sulla cura, in quanto luoghi di soglia che permettono di valorizzare il patrimonio spaziale e relazionale collettivo, fuori dell’egemonia utilitaristica e proprietaria che caratterizza il capitalismo contemporaneo. Significative sono le esperienze di *commoning* femminista, dove secoli di battaglie contro discriminazione sessuale e sfruttamento del lavoro riproduttivo si intrecciano alle lotte di riappropriazione del territorio. Pensiamo, ad esempio, alle donne africane che, rifiutando un modello di sviluppo che avrebbe deprivato la comunità locale, hanno preso possesso di porzioni di terra pubblica da coltivare per le proprie famiglie. Negli anni ‘90 queste pratiche si sono ampliate fino a comprendere rivendicazioni legate alla lotta per il diritto alla terra in opposizione ai dettami patriarcali e coloniali (FEDERICI 2018). Da queste esperienze emerge come la cura possa essere vera e propria infrastruttura dell’azione politica, portando alla “produzione di una nuova realtà, alla creazione di un’identità collettiva, alla costituzione di un contropotere all’interno della casa e della comunità e all’apertura di un processo di autovalorizzazione e autodeterminazione dal quale c’è molto da apprendere” (FEDERICI 2012, 70).

L’articolo si propone di portare alla luce esperienze che, appellandosi al concetto di cura e situandosi in una sfera extraeconomica, si collocano in un orizzonte trasformativo che vuole rispondere al bisogno sociale (MARCUSE, MADDEN 2020) esplorando modalità alternative di abitare lo spazio urbano. Nello specifico, il primo paragrafo analizzerà come nelle città contemporanee la vita urbana viene impoverita in nome del profitto (JACOBS 2000). Nel secondo paragrafo approfondiremo il legame tra cura e beni comuni.

Il terzo paragrafo, infine, sarà dedicato alla descrizione di due esperienze concrete che promuovono un nuovo diritto alla città (LEFEBVRE 2014) declinato in ottica di genere (BONU 2020, 487), ovvero *Lucha y Siesta*, uno spazio transfemminista che si autodefinisce come “dispositivo di cura e di autocura di corpi che sono in relazione con lo spazio” (LUCHA Y SIESTA 2022), e *Piazza Las Pioneras* di Montevideo, un esempio di politica comunale di costruzione di spazi comuni femministi.

2. Abitare il capitalismo: l’impoverimento della vita urbana

Considerare il capitalismo in senso ampio (FRASER 2023) significa osservarne il riverbero in molteplici dimensioni. L’imperativo del profitto e della crescita si fondano su una logica cieca, che in nome della produttività cannibalizza la riproduzione, sacrificando diritti e logorando l’accessibilità alle risorse primarie, come la casa. A tal proposito, Dear (2002) descrive la privatizzazione del sistema abitativo come quintessenza della forma residenziale postfordista. Questo significa che “la funzione di una struttura nel *real estate* è dominante rispetto alla sua utilità come luogo dell’abitare” (MARCUSE, MADDEN 2020, 73). Gainsforth sottolinea che questa logica proprietaria si espande dallo spazio privato allo spazio pubblico, che subisce oggi continui processi mercificanti – quali gentrificazione (ANNUNZIATA, RIVAS-ALONSO 2020; ANNUNZIATA 2022; KERN 2022) e turisticizzazione (GAINSFORTH 2019; ESPOSITO 2023) – spesso camuffati da presunte rigenerazioni urbane (GAINSFORTH 2022; TOZZI 2023), dando il via al processo di conversione della città in proprietà (KERN 2022). Di conseguenza, “nella misura in cui il denaro pesa tutta la varietà delle cose in modo uniforme ed esprime tutte le differenze qualitative in termini quantitativi [...] esso diventa il più terribile livellatore” (SIMMEL 1995, 43): tutto questo si traduce nell’omogeneizzazione dell’esperienza urbana, poiché se ogni elemento cittadino è strumentale ad assolvere una funzione specifica e se tutti gli spazi pubblici sono pensati in quanto utili a soddisfare un bisogno economico, il risultato “non è né vita né arte: è imbalsamazione” (JACOBS 2000, 350). All’impoverimento esperienziale si accompagna anche uno svuotamento concettuale. A tal proposito, Rosi Braidotti afferma che

il capitalismo è un sistema che funziona in modo assiomatico: [...] esso rifiuta di fornire definizioni dei termini con cui lavora, preferendo regolare alcuni ambiti dell’esistenza tramite l’addizione e la sottrazione di determinate norme e comandi. Gli assiomi operano svuotando i flussi dei loro particolari significati (BRAIDOTTI 2014, 126-127).

Se si applica questa visione alla città contemporanea mercificata, emerge come tale svuotamento comporti una perdita di significato dell’esperienza urbana (JACOBS 2000).

3. Abitare oltre il capitalismo: l’etica della cura nei beni comuni

Nonostante il capitalismo sia egemone e pervasivo, esistono delle pratiche e degli spazi che lo eccedono. È il caso dei commons urbani, modalità non mercificate di abitare la città che possono essere lette come la territorializzazione delle logiche di cura. Infatti, diversi movimenti politici che negli ultimi decenni hanno messo in discussione il sistema capitalista e rivendicato il diritto alla casa, alla città e alla terra, hanno richiamato il concetto di cura per tessere narrazioni controegemoniche e trasformative (Bersani 2023). La cura – tradizionalmente associata al lavoro domestico e di riproduzione – è in questi contesti intesa in senso ampio, come

un'attività caratteristica della specie umana volta a mantenere, perpetuare e riparare il nostro 'mondo', così da viverci come meglio possiamo. Questo mondo comprende i nostri corpi, noi stessi e il nostro ambiente, tutti gli elementi che cerchiamo di mettere in relazione in una maglia complessa di sostegno alla vita (TRONTO 2006).

In questo senso, la cura trascende la sfera della specie per diventare cardine di una logica ampia, che inizia dal corpo e giunge all'ambiente; una postura etica che "richiede ascolto e attenzione alla molteplicità di forme di interdipendenza sociale ed ecologica, alla loro manutenzione quotidiana" (CENTEMERI 2021a, 94-95).

Da un punto di vista urbano, Samantha Biglieri afferma che, utilizzando

an expanded definition of care as an analytical framework, we can begin to understand the socio-spatial relationalities and assemblages of everyday life at all scales in a way that challenges assumptions about vulnerable individuals, and can reveal inequalities, injustice, and even justice (BIGLIERI 2022, 89).¹

La cura, dunque, è sia misura sia linguaggio prediletto dei conflitti urbani, e rende possibile delineare mancanze e ingiustizie che si traducono nello spazio cittadino, ma anche agire rivendicazioni e tratteggiare un'alternativa sistemica. In tal senso, cura nella città

vuol dire sostegno al gesto piccolo, di basso impatto, locale, riproducibile, legato al ciclo del vivente [...]. Avere cura di un territorio significa allora valorizzare le relazioni, comprendere i limiti e trasformarli in risorse progettuali e non limitarsi solo a presidiare, imbrigliare, contenere, recintare, sorvegliare, vietare attraverso un sistema di norme sempre più sclerotizzato (MARINELLI 2015, 128-129).

Assumere una prospettiva di cura significa, dunque, rimettere la riproduzione sociale al centro della vita urbana, agevolando l'accesso alle risorse primarie e il riconoscimento dei diritti.

Il legame tra beni comuni e cura è particolarmente stretto poiché "*collective care is most powerful when it creates forms and infrastructures of commons and commoning. Commons: those places, spaces, forces, referents and riches that must escape the logics of property, that belong to us all*" (ZECHNER 2021, 33).² In un reticolo di interdipendenze, le pratiche socio-spaziali innescate da questi luoghi sono potenti e sovversive, in quanto "curare è ricreare. L'attività performativa e trasformativa che plasma ciò che ci circonda è da intendersi anche come una forma di cura" (CALEO 2021, 155). È in questi spazi che viene attuato lo slittamento del valore dalla sfera del denaro a quella della relazione.

Come chiarisce Silvia Federici,

situata a metà strada tra pubblico e privato, ma irriducibile a entrambe le categorie, l'idea di *commons* esprime una concezione più ampia di proprietà, che fa riferimento ai beni sociali – terre, foreste, prati o spazi comunicativi – che una comunità, non lo Stato o un privato, possiede, gestisce e controlla collettivamente. Al contrario del pubblico che presuppone l'esistenza dell'economia di mercato e della proprietà privata ed è tipicamente amministrato dallo Stato, l'idea dei *commons* evoca immagini di intensa cooperazione sociale (FEDERICI 2021, 131).

¹ Utilizzando "una definizione ampliata della cura come quadro analitico, possiamo iniziare a comprendere le relazionalità socio-spaziali e gli assemblaggi della vita quotidiana a tutte le scale in un modo che mette in discussione le ipotesi sugli individui vulnerabili e può rivelare disuguaglianze, ingiustizie e persino forme di giustizia" (traduzione nostra).

² "La cura collettiva è più potente quando crea forme e infrastrutture legate ai beni comuni e *commoning*. I beni comuni: i luoghi, gli spazi, le forze, i riferimenti e le risorse che sfuggono alle logiche della proprietà, che appartengono a tutti noi" (traduzione nostra).

Caleo suggerisce inoltre che il verbo *commoning* evochi il procedimento creativo più che l'esistente, in una dimensione che fa emergere la trasformatività delle relazioni cooperative, capaci di autoregolarsi e delineare i propri modelli: "trasformare come ri/creare. [...] Pensare istituzioni autonome, comuni, *queer* significa prefigurare sistemi relazionali in continua trasformazione che saltano fuori dall'opposizione binaria tra movimento e istituzioni, tra differenza e codificazione" (CALEO 2021, 147).

4. Pratiche di riappropriazione dello spazio: due esperienze di *commoning* femminista

Ripensare lo spazio urbano al di fuori delle logiche capitaliste significa esplorare le potenzialità creative e alternative di resistenza (STAVRIDES 2022), risignificarlo con nuove forme di relazione che delineano processi in continuo divenire e rivendicano la vita collettiva. In quest'ottica la città diventa non solo scenario ma anche mezzo per sperimentare collettivamente forme alternative di organizzazione sociale (STAVRIDES 2019). Alla base di queste dinamiche trasformative, e in opposizione alle recinzioni capitaliste (FEDERICI 2022; STAVRIDES 2022), emergono le soglie, aree intermedie di attraversamento che simboleggiano la potenzialità della condivisione (STAVRIDES 2015). I beni comuni possono essere definiti spazi di soglia nella misura in cui, attraverso essi, la dimensione pubblica viene ibridata con quella privata, aprendo a nuove sfere di possibilità. Verso questa direzione si orientano le esperienze femministe di *commoning*, costruendo geografie liminari (BONFIGLIOLI 2023), abitando i margini (BELL HOOKS 1998) e includendo nelle proprie pratiche le soggettività marginalizzate.

Significativa in questo senso è la *Casa delle Donne Lucha y Siesta*, nata nel 2008 a seguito dell'occupazione di un immobile abbandonato a Roma. Nel 2022 è stato avviato un processo di negoziazione con la Regione Lazio, che ha dato luogo alla scrittura collettiva della Dichiarazione di autogoverno in cui *Lucha y Siesta* si definisce un bene comune femminista e transfemminista, uno spazio di relazione in cui si elaborano, sperimentano e praticano politiche di genere e di *commoning* intersezionali (LUCHA Y SIESTA 2022). Qui le lotte per l'accesso alla casa, alla salute, ai diritti sociali e il contrasto alla violenza di genere convergono nella risignificazione di spazi esistenti tramite metodologie situate e mai neutre. Attiva come centro antiviolenza, casa di accoglienza per donne in percorsi di fuoriuscita dalla violenza, polo culturale e luogo di confronto e crescita collettiva, *Lucha* è un arcipelago transfemminista composto da un mosaico di corpi e voci plurali che confluiscono in identità collettiva. È così che l'occupazione

sposta il piano della rivendicazione verso l'idea di una politica non necessariamente implicata con le istituzioni, ma che si radica nel vivere assieme, nell'agire di concerto, nel prendersi cura dello spazio comune. Chiamando in causa il corpo, il suo rapporto con lo spazio urbano, non reclama, ma agisce un nuovo spazio pubblico (CASTELLI 2016).

Da quando è nata, *Lucha* contribuisce quotidianamente alla costruzione di un'alternativa, rendendo possibile ed esperibile una città fatta di *soggetti imprevisi* (LONZI 1974) – donne, trans*, lesbiche, *gay*, *intersex*, persone con disabilità – attraverso micropratiche di resistenza e azioni collettive (BORGHI 2020) che smascherano la sua neutralità fittizia. In questo senso, Bonu sostiene che le forme di riappropriazione femminista sono

un s/oggetto impossibile: perché aprono varchi dove quelle esperienze non erano previste, perché riscrivono le possibilità del conflitto politico e sociale, perché affermano l'*agency* di soggetti la cui esistenza è liminale negli assetti istituzionali e urbani contemporanei. A cavallo tra un pubblico da reinventare e un privato che è politico, questi spazi esprimono il potenziale di un corpo politico (quello delle donne) che per trovare spazio ha bisogno di inventarlo (BONU 2019, 78).

Piazza Las Pioneras di Montevideo – di cui parla diffusamente Charmain Levy in questo stesso numero – ben rappresenta la traduzione urbana della cura. Si tratta di uno spazio composto da una piazza, gestita dall'Amministrazione comunale, e da una casa, la cui gestione come bene comune è affidata a sei collettivi femministi. Questa esperienza è esito dell'integrazione della prospettiva di genere nell'amministrazione municipale, possibile grazie al dialogo tra le dirigenti femministe del Consiglio comunale e i movimenti femministi, che ha portato alla creazione di uno spazio pubblico in grado di stabilire l'importanza degli *urban commons* femministi e di porre le persone al centro, nell'ottica di mettere in evidenza la diversità delle esperienze e dei bisogni, contro l'omogeneizzazione capitalista dello spazio urbano. Per questo *Piazza Las Pioneras* è un esempio di lotta contro le pressioni neoliberali e patriarcali, che attaccano il patrimonio materiale condiviso tanto quanto quello immateriale, come le identità collettive.

Le due esperienze presentate sono luoghi istituenti orientati al benessere sociale e alla cura in cui vengono sedimentate nuove forme di relazione, nuove pratiche politiche e nuove modalità di intervento sociale. Osservandole è possibile individuare "alcuni dei modi in cui i corpi, nella loro pluralità, rivendicano la sfera pubblica, trovando e producendo il pubblico attraverso l'occupazione e la riconfigurazione dell'ambiente materiale" (BUTLER 2017, 117). Seguendo il tracciato di Gilles Deleuze, queste esperienze di *commoning* sono riconoscibili come modelli di azione positiva, capaci di aprire e fondare nuovi modi, nuovi mondi, forme dell'agire comune, delle creazioni collettive (DELEUZE 2000; 2014), frutto "di una riappropriazione che si trasforma in redistribuzione – di spazio, di economie, di relazioni, di potenza" (CALEO 2021, 147). Questi luoghi tratteggiano un nuovo paradigma di fruizione dello spazio, sovvertendo il sistema dominante e costruendo un'alternativa concreta tramite il modello della *ciudad cuidadora* (VALDIVIA 2018),³ contrapponendo alle strutture escludenti un nuovo diritto alla città di genere (BONU 2020, 487) fondato su radicamento, riappropriazione e cura.

Conclusioni

Assumendo che le pratiche di *commoning* sono dentro, contro e oltre il capitalismo (STAVRIDES 2022), le esperienze citate mostrano come il *commoning* femminista possa rappresentare una modalità altra di vita urbana. Nelle parole di Silvia Federici, "*in the midst of such destruction, another world is growing, like the grass in the cracks of urban pavement, challenging the hegemony of capital and the state and affirming our interdependence and capacity for cooperation*" (FEDERICI 2018).⁴

³La città che cura" (traduzione nostra).

⁴In mezzo a questa distruzione, un altro mondo sta crescendo, come l'erba nelle fessure dei marciapiedi urbani, sfidando l'egemonia del capitale e dello Stato e affermando la nostra interdipendenza e la nostra capacità di cooperare" (traduzione nostra).

Nel contesto contemporaneo, i *commons* femministi simboleggiano una strategia di riappropriazione dello spazio, forniscono linee-guida utili per indirizzare le politiche pubbliche e delineano modalità alternative di abitare la città basate su cooperazione, mutualismo e interdipendenza.

Se *Lucha y Siesta* è una buona pratica che rappresenta l'archetipo di un modello socio-spaziale basato sulla comunità e sulle relazioni sociali, *Piazza Las Pioneras* evidenzia invece come il valore del coltivare l'interdipendenza comunitaria nella città sia riconosciuto non solo dalle attiviste, ma anche dalle amministrazioni pubbliche. Il potenziale della città come piattaforma di condivisione di saperi e pratiche è affermato quindi da realtà sia informali sia istituzionali, che convergono nel vedere in queste esperienze un futuro più sostenibile per le città, tracciando percorsi replicabili anche in altri contesti.

Emerge allora come l'etica della cura possa essere il paradigma per agire nella città attraverso logiche basate su una reciprocità non paternalista né assistenzialista volta al riconoscimento della vulnerabilità umana (THE CARE COLLECTIVE 2021). Kern (2020) sostiene che le donne - nonché tutte le soggettività discriminate e marginalizzate, aggiungeremmo - ricorrono ad una serie di strumenti creativi che utilizzano da sempre per sostenersi a vicenda. Anche Verges (2021, 113) richiama un archivio di pratiche di cura per immaginare futuri alternativi, in contrasto con le forme di disumanizzazione delle politiche pubbliche che abbandonano le persone e le costringono a riparare i danni. Proprio da questi strumenti creativi, da questo archivio comune radicato nelle conoscenze situate (HARAWAY 1988) di ciascuna soggettività marginalizzata, germogliano le pratiche femministe di risignificazione dello spazio urbano.

Riferimenti

- ANNUNZIATA S., RIVAS-ALONSO C. (2020), "Everyday resistances in gentrifying contexts", in MURRU S., POLESE A. (a cura di), *Resistances. Between theories and the field*, Rowman & Littlefield, Lanham, pp. 61-82.
- ANNUNZIATA S. (2022), *Oltre la gentrificazione. Letture di urbanistica critica tra desiderio e resistenze urbane*, EDITPRESS, Firenze.
- BELL HOOKS (1998), *Elogio del margine: razza, sesso e mercato culturale*, Feltrinelli, Milano.
- BERSANI M. (2023), *La rivoluzione della cura. Uscire dal capitalismo per avere un futuro*, Edizioni Alegre, Roma.
- BIGLIERI S. (2022), "Examining everyday outdoor practices in suburban public space. The case for an expanded definition of care as an analytical framework", in GABAUER A., KNIERBEIN S., COHEN N., LEBUHN H., TROGAL K., VIDERMAN T., HASS T. (a cura di), *Care and the city: encounters with urban studies*, Routledge, London, pp. 88-99.
- BONFIGLIOLI S. (2023), "Soglie, zone, margini: geografie liminari femministe e postumane", *Documenti Geografici*, n. 2, pp. 107-129.
- BONU G. (2019), "Mappe del desiderio. Spazi safe e pratiche transfemministe di riappropriazione dell'urbano", in BELINGARDI C., CASTELLI F., OLCUIRE S. (a cura di), *La libertà è una passeggiata. Donne e spazi urbani tra violenza strutturale e autodeterminazione*, IAPH Italia, Roma, pp. 73-84.
- BONU G. (2020). "Casa libera tutte. La costruzione di spazi femministi più sicuri come pratica di r-esistenza nei contesti urbani", in COPPOLA M.M., DONÀ A., POGGIO B., TUSELLI A. (a cura di), *Genere e r-esistenze in movimento. Soggettività, azioni, prospettive*, Università degli Studi di Trento, Trento, pp. 487-495.
- BORGHI R., CAMUFFO M. (2010), "Differencity: postcolonialismo e costruzione delle identità urbane", in BARBIERI P., *È successo qualcosa alla città. Manuale di antropologia urbana*. Donzelli, Roma, pp. 117-149.
- BORGHI R. (2020), *Decolonialità e privilegio: pratiche femministe e critica al sistema-mondo*, Mimesis, Milano.
- BRAIDOTTI R. (2014), *Materialismo radicale. Itinerari etici per cyborg e cattive ragazze*, Meltemi, Milano.
- BUTLER J. (2017), *L'alleanza dei corpi*, Nottetempo, Milano.
- BUTLER J. (2020), *La forza della nonviolenza. Un vincolo etico-politico*, Nottetempo, Milano.

- CALEO I. (2021), "Per istituzioni trans corporee: note su queer commoning, lavoro improduttivo e politiche dell'interdipendenza", in FRAGNITO M., TOLA M. (a cura di), *Ecologie della cura. Prospettive transfemministe*, Orthotes, Napoli-Salerno, pp. 143-157.
- CASTELLI F. (2016), *Corpi e spazio pubblico. Pratiche, relazioni, passioni per nuove forme della politica*, intervento presso Libera Università Ispazia & Il Giardino dei Ciliegi, 19 Novembre 2016 (mimeo).
- L. CENTEMERI L. (2021). "La cura come logica di relazione e pratica del valore concreto: una prospettiva di politica ontologica", in FRAGNITO M., TOLA M. (a cura di), *Ecologie della cura. Prospettive transfemministe*, Orthotes, Napoli-Salerno, pp. 75-87.
- CENTEMERI L. (2021a). "Riabitare. L'impegno ambientalista in un mondo rovinato", in CAUDO G., PIETROPAOLI M. (a cura di), *Riabitare il mondo*, Quodlibet, Macerata, pp. 91-100.
- DEAR M. (2002), "Los Angeles and the Chicago School: invitation to a debate", *City & Community*, vol. 1, n. 1, pp. 5-32.
- DELEUZE G. (2000), *Pourparler. 1972-1990*, Quodlibet, Macerata (ed. or. 1990).
- DELEUZE G. (2014), *Istinti e istituzioni*, Mimesis, Milano (ed. or. 1955).
- ESPOSITO A. (2023), *Le case degli altri. La turistificazione del centro di Napoli e le politiche pubbliche al tempo di Airbnb*, EDITPRESS, Firenze.
- FEDERICI S. (2012), "Il femminismo e la politica dei beni comuni", *DEP - Deportate, Esuli, Profughe*, n. 20, pp. 63-77.
- FEDERICI S. (2018), *Re-enchanting the world. Feminism and the politics of the commons*, PM Press, New York.
- FEDERICI S. (2021), *Reincantare il mondo. Femminismo e politica dei commons*, Ombre Corte, Verona.
- FEDERICI S. (2022), *Caccia alle streghe e Capitale. Donne, accumulazione, riproduzione*. DeriveApprodi, Roma.
- FRASER N. (2023), *Cannibalismo cannibale. Come il sistema sta divorando la democrazia, il nostro senso di comunità e il pianeta*, Laterza, Bari-Roma.
- GAINSFORTH S. (2019), *Airbnb città merce. Storie di resistenza alla gentrificazione digitale*. DeriveApprodi, Roma.
- GAINSFORTH S. (2022). *Abitare stanca. La casa: un racconto politico*. EFFEQU, Firenze.
- HARAWAY D. (1988), "Situated knowledges. The science question in feminism and the privilege of partial perspective", *Feminist Studies*, vol. 14, n. 3, pp. 575-599.
- JACOBS J. (2000), *Vita e morte delle grandi città. Saggio sulle metropoli americane*, Einaudi, Torino.
- KERN L. (2020). *La città femminista. La lotta per lo spazio in un mondo disegnato*. Treccani, Roma.
- KERN L. (2022). *La gentrificazione è inevitabile e altre bugie*. Treccani, Roma.
- LEFEBVRE H. (2014), *Il diritto alla città*, Ombre Corte, Verona.
- LEFEBVRE H. (2018), *La produzione dello spazio*, PGRECO, Milano.
- LONZI C. (1974), *Sputiamo su Hegel, La donna clitoridea e la donna vaginale, e altri scritti*, La Tartaruga, Milano.
- LUCHA Y SIESTA (2022), *Dichiarazione di autogoverno* (mimeo).
- MARCUSE P., MADDEN D. (2020), *In difesa della casa: politica della crisi abitativa*. EDITPRESS, Firenze.
- MARINELLI A. (2015). *La città della cura. Ovvero, perché una madre ne sa una più dell'urbanista*, Liguori, Napoli.
- SIMMEL G. (1996). *Le metropoli e la vita dello spirito*. Armando, Roma.
- STAVRIDES S. (2015), "Common space as threshold space: Urban commoning in struggles to re-appropriate public space", *Footprint*, n. 16, pp. 9-19.
- STAVRIDES S. (2019), *Common spaces of urban emancipation*, Manchester University Press, Manchester.
- STAVRIDES S. (2022), *Spazio comune. Città come commoning*, Agenzia X, Fano.
- TOZZI L. (2023). *L'invenzione di Milano. Culto della comunicazione e politiche pubbliche*, Cronopio, Napoli.
- TRONTO J.C. (2006), *I confini morali. Un argomento politico per l'etica della cura*, Diabasis, Reggio Emilia.
- THE CARE COLLECTIVE (2021), *Manifesto della cura. Per una politica dell'interdipendenza*, Edizioni Alegre, Roma.
- VALDIVIA B. (2018), "Del urbanismo androcéntrico a la ciudad cuidadora", *Hábitat y Sociedad*, n. 11, pp. 65-84.
- VERGES F. (2021), "Perdersi nella foresta", in FRAGNITO M., TOLA M. (a cura di), *Ecologie della cura. Prospettive transfemministe*, Orthotes, Napoli-Salerno, pp. 101-116.
- ZECHNER M. (2021), *Commoning care & collective power. Childcare commons and the micropolitics of municipalism in Barcelona*, Transversal Texts, Vienna.

Francesca Brunori graduated in International Sciences with a Thesis on the geographies of trafficking for sexual exploitation. She is attending a Master degree course in gender-based urban planning at the University of Florence. Her research interests are gender geography, decolonial studies and feminisms.

Virginia Musso graduated in Philosophy with a Thesis entitled For a critique of the contemporary city. Urban space as a materialization of power relations. She is currently attending a Master degree course in gender-based urban planning in Florence. Her research interests are social inequalities and feminist philosophies.

Francesca Brunori si è laureata in Scienze Internazionali con una Tesi sulle geografie della tratta a scopo di sfruttamento sessuale. Sta frequentando un Master in pianificazione urbana di genere presso l'Università di Firenze. I suoi interessi di ricerca sono la geografia di genere, gli studi decoloniali e i femminismi.

Virginia Musso si è laureata in Filosofia con una Tesi dal titolo Per una critica della città contemporanea. Lo spazio urbano come materializzazione delle relazioni di potere. Segue attualmente un Master in pianificazione urbana di genere a Firenze. I suoi interessi di ricerca sono le disuguaglianze sociali e le filosofie femministe.